

MAURIZIO LANDINI Il segretario della Cgil: «La produttività si ottiene solo con l'innovazione. Il referendum? Fare finta di niente significa offendere i 13 milioni di italiani che hanno votato sì»

«I profitti sono aumentati, adesso gli imprenditori pensino a contratti e salari»

Matteo Dell'Antico

INVIATO ALLA SPEZIA

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, ieri sera a La Spezia, ha partecipato alla festa del sindacato dal titolo "Avanti Pop 2025". Landini ha toccato diversi temi che riguardano il mondo del lavoro: dagli ultimi referendum al salario minimo, dai mancati rinnovi contrattuali alle principali crisi industriali che interessano anche il territorio ligure. E poi l'emergenza caldo come fenomeno di estrema attualità che colpisce migliaia di lavoratori ogni giorno.

Poco più di un mese fa si sono svolti i referendum su lavoro e cittadinanza promossi dalla Cgil per i quali non è stato raggiunto il quorum. Tuttavia, le questioni poste dai quesiti sono tutte lì: precariato, sicurezza sul lavoro, licenziamenti e cittadinanza. Quali sono le sue valutazioni?

«La valutazione è che non abbiamo raggiunto il quorum, che era l'obiettivo che ci eravamo prefissati. Ma, appunto, i problemi che i referendum ponevano non è che siano spariti. I milioni di lavoratrici e lavoratori precari ci sono, le persone purtroppo continuano quotidianamente a morire sul lavoro e le tutele sui licenziamenti illegittimi continuano ad essere fragili. Il nostro Paese non offre grandi prospettive alle giovani generazioni, che sono

quelle che vivono di più queste condizioni. E non a caso gli under 35 sono quelli che hanno partecipato di più al voto. Il quorum loro lo hanno raggiunto. La campagna referendaria ha però riattivato qualcosa. Ha fatto parlare di lavoro e diritti un Paese che da troppo tempo su questi temi è silente. E su questo il governo e la politica non possono fare finta di niente. Ci sono 13 milioni di persone che hanno votato sì ai quesiti sul lavoro, fare finta che non sia successo nulla è pericoloso e offensivo verso tutte le persone che hanno chiesto un cambiamento».

In Italia esiste una questione salariale e una legata alla produttività. Bassi stipendi e mancati rinnovi contrattuali incidono pesantemente sulle tasche di lavoratrici e lavoratori. Sull'altro versante però ci sono gli imprenditori che vorrebbero maggiore produttività. Come si possono conciliare le due questioni?

«A certi imprenditori bisognerebbe chiedere come mai negli ultimi anni, a fronte di profitti che sono aumentati a dismisura, la redistribuzione sia andata solo agli azionisti e non all'innovazione delle imprese. Ecco, partiamo da qui. Si inizi a investire seriamente per invertire la tendenza, a partire dal rinnovo dei contratti. I soldi evidentemente non manca-

no. E poi servono investimenti in innovazione di prodotto, investimenti necessari per incrementare la produttività».

Un tema che divide la politica è quello del salario minimo sul quale le opposizioni fanno fronte comune. La Cgil dapprima non era favorevole ora invece sposa questa linea. Ce lo spiega?

«Da quando sono segretario generale la Cgil ha sempre assunto una posizione favorevole al salario minimo. Sono state dette tante bugie sul fatto che alcuni contratti già prevedono delle soglie minime più alte. Non si chiede mica che scendano, si stabilisce semplicemente una soglia minima oraria, che andrebbe ad incidere sui tanti contratti che invece sono ancora sotto una paga oraria di 9 euro. E colpirebbe i tantissimi contratti pirata che sono stati firmati negli anni».

In questi giorni si parla spesso dell'emergenza caldo, soprattutto per lavori specifici svolti all'aperto come nell'edilizia o in agricoltura e in settimana avete firmato con il governo un protocollo su salute e sicurezza sul lavoro. Cosa vi aspettate?

«Ci aspettiamo che il tema della salute e della sicurezza sul lavoro divenga realmente una priorità. Come si è visto con il tentativo di incentivare i rider con pochi centesimi in più a lavorare nelle ore più calde, c'è

innanzitutto un modello di impresa che non va bene e che deve essere radicalmente modificato. Per realizzare tutto ciò, servono sicuramente accordi come quello che abbiamo sottoscritto sull'emergenza caldo, ma va anche modificata una legislazione sfavorevole che non tutela chi lavora».

Rispetto alle questioni sanitarie esiste un problema nazionale di risorse pubbliche che si riflette sui territori, in particolare in regioni come la Liguria dove la media dell'età è avanzata. E in questo contesto difficile si inseriscono le firme separate su alcuni contratti del pubblico impiego. Qual è la sua valutazione?

«L'età media è alta in tutto il Paese. E questo, per carità, è positivo perché vuol dire che si vive di più. Ma pone un tema che riguarda la sanità e la pre-



venzione. Negli ultimi venti anni sulla sanità pubblica si è sempre fatto cassa, con tagli che hanno indebolito il nostro sistema sanitario nazionale. I presidi sanitari locali sono stati fortemente ridimensionati, e in una nazione come l'Italia ricca di piccoli comuni e aree interne questo è drammatico perché non si garantiscono le adeguate cure alle persone, costrette molto spesso a fare centinaia di chilometri per curarsi con la conseguenza che spesso rinunciano. E i tagli alla sanità si riflettono sul personale: ci sono carenze strutturali di orga-

nico e andrebbe pensato un piano straordinario di assunzioni in questo settore, per provare a rilanciare la sanità pubblica. Inoltre, lavoratrici e lavoratori spesso sono costretti a fare turni massacranti. E in questo contesto, appunto, il governo ha deciso di fare gli accordi separati nel pubblico impiego, anche nel settore della sanità. Scegliendo la strada della riduzione programmata del potere d'acquisto. È una cosa che consideriamo inaccettabile».

In Liguria esistono diverse realtà produttive che rappre-

sentano settori strategici per il nostro Paese, ex Ilva e Piaggio ad esempio. Senza rivangare il passato delle partecipazioni statali, quale pensa debba essere il futuro di queste aziende e più in generale dell'industria nel nostro Paese?

«Pensare che lo Stato di fronte ad una crisi dell'industria così grave stia fermo e non faccia nulla mi sembra una scelta sbagliata. Siderurgia, automotive, telecomunicazioni: tutti settori strategici e in crisi, pretendiamo che il governo dia risposte concrete, non annunci

che non portano a nulla. Risposte che richiedono un intervento attivo e forte dello Stato, anche nell'indirizzo delle risorse pubbliche. Serve un indirizzo e una risposta politica, che non può in alcun modo essere quella di riconvertire alcune imprese alla produzione di armi. Il futuro delle grandi aziende del nostro Paese e dei settori strategici passa necessariamente da un piano industriale serio e di prospettiva. Che, in alcuni casi, non escluda anche l'intervento diretto dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ieri sera alla Spezia

**L'EMERGENZA
NON SI FERMA**

I problemi non sono spariti: abbiamo milioni di precari, si continua a morire sul lavoro e le tutele sono fragili

**IL NODO SINDACALE
DEL SALARIO MINIMO**

Non si chiede che le soglie scendano: vogliamo che si stabilisca semplicemente un minimo orario

**LETANTE CRISI
DELL'INDUSTRIA**

Pensare che lo Stato stia fermo e non faccia nulla mi sembra una scelta sbagliata